



Renzi: il Pd ha perso, ma non pugnalo il leader alle spalle

Adesso faccio il sindaco». Ieri mattina di buon'ora, Renzi ha rimpugnato la tastiera del suo I-phone per twittare che lui resta a fare il sindaco di Firenze. Pochi minuti dopo è il suo portavoce, Marco Agnoletti, a precisare (sempre via twitter) che non è vero che Renzi sia pronto a fare il premier. Poi di nuovo Renzi che (questa volta su Facebook) annuncia la sua e-news per evitare, scrive, di continuare a leggere «incredibili interpretazioni, ricostruzioni, commenti». Così dopo cinque giorni (l'ultimo tweet l'aveva scritto la domenica del voto) il sindaco di Firenze è uscito dal silenzio (con i media). Decisione, fa capire nella sua e-news, a cui è stato trascinato perché «a forza di stare zitto mi attribuiscono di tutto, intrighi, progetti, desideri». Il riferimento è al Corriere della Sera che ieri mattina raccontava di un Renzi disponibile a fare il premier di un governo di larghissime intesa con Pdl e 5Stelle. E così, prima che qualcuno lo candidi al conclave (ironizza) meglio «dire ciò che penso davvero».

E in effetti nelle due cartelle che manda via email alla sua (quasi infinita) lista di contatti Renzi non lascia troppi sottintesi. Spiega che le elezioni «il centrosinistra le ha perse» perché «la vittoria numerica alla Camera non è sufficiente». La responsabilità non è certo ascrivibile agli elettori «che non ci hanno capito», che si sono fatti «abbondolare come ha detto qualche solone dei nostri in tv». Gli italiani capiscono benissimo, casomai, sintetizza Renzi, «non sempre accade il contrario». Insomma il sindaco riconosce che il voto ha segnato una sconfitta per il Pd e il centrosinistra. Il che però non gli fa abbandonare la lealtà verso Bersani. «Io ho combattuto Bersani a viso aperto quando non lo faceva nessuno, guardandolo negli occhi. Non lo pugnalo alle spalle, oggi: chiaro? Nello zoo del Pd ci sono già troppi tacchini sui tetti e troppi giaguari da

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Per il sindaco Grillo va sfidato, no ai baratti «alla D'Alema». Stop alle illazioni, per «adesso» resta a Firenze, ma se Napolitano chiama...

smacchiare per permettersi gli scioccali del giorno dopo». Anche perché quelli che sanno sempre tutto, ma lo dicono solo dopo che è successo, Renzi li trova insopportabili. Almeno ai pari di quelli che sono stati zitti durante le primarie e ora dicono che avevano capito tutto, magari spiegando che se il candidato fosse stato Renzi... «Passi saltare sul carro del vincitore, ma adesso affollare quello del perdente mi suona ridicolo» scrive.

Il che non gli impedisce di ricordare che le proposte fatte dal camper durante le primarie erano chiare. A cominciare dalla necessità di parlare ai delusi (senza considerarli «appetiti») di Lega e Pdl: «le primarie si vincono convincendo la tua gente - scrive - ma le elezioni si vincono convincendo anche quelli fuori dal tuo recinto». E poi l'uscita dei partiti dalla Rai, l'abolizione dei vitalizie e la cancellazione del finanziamento pubblico ai partiti. Tutti temi che si augura che il Pd rilanci e non con lo scopo di «raccoglie-

re il voto di qualche parlamentare grillino, ma per recuperare un rapporto con il Paese». Da qui la proposta che il parlamento come suo primo atto tolga il finanziamento pubblico ai partiti per dire ai cittadini «ok, abbiamo capito la lezione». La priorità per il sindaco infatti è «rimettersi in sintonia con gli italiani non giocare al compro, baratto e vendo dei seggi grillini». Grillo, per Renzi, non va rincorso, ma sfidato. E quindi, attaccando indirettamente D'Alema, dice che non si uscirà «vivi» da questa situazione «offrendo a Grillo la Camera e a Berlusconi il Senato» perché si tratta di schemi vecchi «che hanno già fallito in passato».

Renzi cioè chiede una riflessione «più seria» sul modello di sviluppo, sulla crisi economica («L'Istat dice che c'è il record di disoccupati, le aziende falliscono perché gli Enti Locali non pagano per colpa del patto di stabilità, fior di investitori potrebbero intervenire in Italia ma sono bloccati dalla crisi del sistema politico e dalle incertezze del sistema burocratico»), sull'Europa visto che per la prima volta in Italia emerge un voto anti Ue. Una discussione, dice, in cui lui ci sarà. «Da italiano - scrive - sono pronto a partecipare a una discussione vera su quello che serve al Paese. Ma se devo andare ai caminetti di partito sulle indiscrezioni della stampa o a partecipare al festival delle candidature, beh, scusate, ma da queste parti abbiamo da lavorare». Cioè se ne resta a Palazzo Vecchio: «Adesso faccio il sindaco» come scrive nel tweet mattiniero. Dove l'avverbio temporale probabilmente non è casuale. Ma ha una certa importanza. Data per scontata la sua disponibilità a guidare il centrosinistra in eventuali elezioni anticipate (ma in questo caso non accetterebbe investiture dall'alto e chiederebbe le primarie), il sindaco nei colloqui coi dirigenti Pd a lui vicini non avrebbe neppure escluso una sua disponibilità a rispondere positivamente a una chiamata del Capo dello Stato. Del resto sarebbe difficile pensare a un rifiuto di fronte alla necessità di provare a dare un governo al Paese in una situazione difficile come quella in cui si trova l'Italia.

Intanto martedì il sindaco vedrà a Firenze i «suoi» parlamentari in vista della direzione nazionale del Pd del giorno dopo.



drammaticamente aggravato la crisi sociale.

Il voto ha poi segnalato la necessità di un forte rinnovamento della politica e delle istituzioni in direzione del cambiamento e della responsabilità».

« Per questo - conclude la nota della Cgil - le possibili soluzioni di governo dovranno essere rispettose del voto popolare e non potranno essere di tipo tecnico-istituzionale, né sostenute da una grande coalizione, scelte queste bocciate dal responso elettorale».

...
«Non ne usciremo vivi offrendo a Grillo la Camera e a Berlusconi il Senato»

...
«Le primarie si vincono convincendo i tuoi, le elezioni anche quelli fuori dal tuo recinto»

«Impensabile un immediato ritorno alle urne»

OSVALDO SABATO
Firenze

La sfida elettorale? «Senza giri di parole il centrosinistra l'ha persa» commenta Matteo Renzi. Sulla stessa linea del sindaco di Firenze è il parlamentare del Pd Paolo Gentiloni: «Purtroppo la situazione è forse più grave di come l'ha descritta Bersani» dice rispetto alla lettura del post voto data dal segretario nazionale dei democratici «siamo arrivati primi, ma non abbiamo vinto». «Temo che bisognerebbe dire che siamo arrivati primi, ma abbiamo subito una sconfitta» osserva Gentiloni. «Una sconfitta dolorosa, perché è giunta a conclusione di una fase in cui il clima era quello di una vittoria annunciata» aggiunge l'esperto del Pd.

Secondo lei ci sono stati degli errori di Bersani in campagna elettorale?

«Non è il momento di parlarne. Ora noi abbiamo due problemi: il primo è dare uno sbocco alla situazione politica e al governo, il secondo è interrogarci sulle ragioni di questo brutto risultato e trarre le conseguenze. A mio avviso però questi due problemi non devono essere affrontati contemporaneamente. Penso che dobbiamo dare

L'INTERVISTA/2

Paolo Gentiloni

«Niente aut aut, non possiamo dire: o Grillo ci sostiene o si va al voto. Rischiamo di bruciare le poche carte che ha in mano il Capo dello Stato»



la precedenza a quella che è la più assoluta priorità per il Paese, perché altrimenti, inevitabilmente, la discussione sulle responsabilità della nostra sconfitta rischia di indebolirci, o addirittura di complicare le già difficilissime possibilità di risolvere il problema di dare un governo al Paese. Non voglio sfuggire alla discussione su cosa è successo e sui cambiamenti da fare, però al mio partito suggerisco di mettere prima l'accento sulla soluzione al rebus che ci ha consegnato il risultato elettorale. È chiaro che l'attuale fase la deve gestire Bersani: parlando ora dei problemi interni rischiamo di indebolirlo. Poi, dopo, potremo concentrarci sugli errori, che sicuramente abbiamo fatto».

Ora potrebbero esserci dei contraccolpi dentro il Pd? Potrebbe riaccendersi la disputa fra bersaniani e renziani?

«Sicuramente servono dei cambi di rotta ma, ripeto, non è il momento». **Lei ha detto che non ci sarà un governo Bersani-Grillo. Quindi come se ne esce?**

«Alcune cose sono condivisibili. È giusto sfidare il Movimento 5 Stelle su alcuni temi che ci accomunano: la trasparenza e la lotta alla corruzione, l'ambiente, i beni comuni, il conflitto

di interessi. Se Grillo ha preso 8 milioni di voti non è che ora può far finta di non esserci. È giusto dire che chi ha un risultato come il nostro sbaglia se pensa di accaparrarsi tutte le cariche istituzionali. Cosa ben diversa è, invece, sostenere che il Pd ha una proposta secca di un governo di minoranza guidato da Bersani e sostenuto da Grillo e che altrimenti ci saranno elezioni immediate».

È una proposta che non condivide?

«Se la presentassimo come una proposta ultimativa, penso che sarebbe imprudente. Primo, perché dubito che Grillo sia disponibile a dare un sostegno ad un governo Bersani e le sue intemperie quotidiane confermano il mio dubbio. Secondo, perché noi non disponendo di una maggioranza nei due rami del Parlamento, dobbiamo predisporci con umiltà a collaborare con le ipotesi, che cercherà di mettere insieme il Presidente Napolitano, naturalmente consegnandogli alcuni nostri suggerimenti e rappresentandogli quelle che per noi sarebbero le soluzioni inaccettabili. Fra quest'ultime io metterei l'immediato ritorno alle urne, e una coalizione politica con Berlusconi. Fissati questi paletti, ribadisco che mi parrebbe imprudente

formulare una sorta di aut aut, o così o si va al voto: non ne abbiamo i numeri e rischiamo di bruciare le poche carte che ha in mano Napolitano».

Con Renzi al posto di Bersani le elezioni di domenica e lunedì avrebbero avuto lo stesso esito?

«Non c'è dubbio che incontro centinaia di nostri elettori convinti che con Renzi le cose sarebbero andate diversamente. Ma chi può dirlo? Bisognerebbe avere una sfera di cristallo. Avendo sostenuto Renzi alle primarie, penso comunque che alcuni punti su cui ha fatto la sua partita fossero sacrosanti. Cioè un Pd capace di essere molto innovativo sulla forma partito, un Pd capace di attrarre anche gli elettori delusi del centro destra e un Pd capace di abbinare al rigore anche la speranza per il futuro. Da quelle idee dovremo ripartire».

Renzi ritenterà la corsa per Palazzo Chigi?

«Questo bisogna chiederlo a lui. In futuro è chiaro che si aprirà il confronto sugli errori e sui cambiamenti nel Pd e Renzi deciderà che ruolo avere. Il nostro partito dovrà discutere e cambiare. Ma ora è il tempo di fronteggiare l'emergenza in cui è piombata l'Italia».